



diritto & religioni

Semestrale
Anno VI - n. 1-2011
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

11



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VI - n. 1-2011
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini
A. Bettetini, G. Lo Castro
P. Colella, A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

I cattolici a Napoli dal 1938 al 1943

PASQUALE COLELLA

1. Nel 1938 la vita dei cattolici a Napoli procede senza scosse e sostanzialmente appoggia il fascismo dominante e trionfante. Infatti, il fascismo, specie negli anni Trenta, salvo poche eccezioni, non fu mai intransigente e anticlericale bensì sempre rispettoso nei confronti delle Autorità ecclesiastiche e del clero, sia regolare che religioso e normalmente il regime fu largo di favori e provvidenze per le chiese e le parrocchie, per le scuole cattoliche e in genere per le opere pie gestite da ecclesiastici e religiosi¹.

Ciò non deve stupire, anche perché a Napoli, guidata dal cardinale Alessio Ascalesi che fu arcivescovo della città dal 1923 al 1952, la Chiesa Cattolica ufficiale fu sempre caratterizzata da una convinta e piena adesione al fascismo e da rapporti idilliaci con la monarchia Sabauda come dimostrano i legami con la duchessa d'Aosta madre (Eléne de France) e con il principe ereditario Umberto, entrambi residenti stabilmente a Napoli².

Sussisteva quindi un «modus vivendi» tra i vertici sempre agevole e cementato da atteggiamenti concreti di aperto consenso. Non a caso il cardinale Ascalesi fu tra i primi a congratularsi pubblicamente con Mussolini per lo scampato pericolo scaturente dal c.d. «attentato» posto in essere dal giovane bolognese Anteo Zamboni, senza nulla dire e senza deprecare il linciaggio del giovinetto operato dalla folla e senza condannare le misure repressive che il

¹ Vedasi per tutti tra i tanti: A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia degli ultimi cento anni*, Torino 1963; A. PRANDI, *Chiesa e Politica. La gerarchia e l'impegno politico dei cattolici italiani*, Bologna 1968; G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1962; AA.VV., *Storia d'Italia*, Einaudi, Annali vol. 9; *La Chiesa e il potere*, Torino 1986 ed *ivi* specialmente: G. BATTELLI, *Santa Sede e vescovi nello Stato unitario. Dal secondo Ottocento ai primi anni della Repubblica*, pp. 846 ss. G. MICCOLI, *Vescovi e re del suo popolo*, pp. 885 ss.; L. FERRARI, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento*, pp. 968 ss.; G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*, Roma 1988 e *ivi* ulteriore bibliografia.

² P. COLELLA, *La Chiesa e il movimento cattolico in Italia in Asprenas*, 3, 1960 e ID., *I cattolici napoletani durante il Fascismo*, in *Quarta Generazione*, 4-5, 1963.

regime fascista operò sul finire degli anni Venti³.

Per giunta, quando nel 1931 si verificò il contrasto per l'Azione Cattolica, le autorità ecclesiastiche nulla fecero, malgrado che l'allora presidente nazionale della Gioventù Cattolica italiana fosse il napoletano Angelo Raffaele Jervolino il quale, per sfuggire agli arresti, dovette rifugiarsi nella Città del Vaticano e poi, in occasione della risoluzione del conflitto, sostituito nella carica dall'allora quasi sconosciuto piemontese Luigi Gedda⁴.

In tale situazione è vero che le associazioni cattoliche, ivi comprese quelle giovanili e universitarie, ad eccezione degli esploratori, continuavano a vivere ed erano le uniche forme associative non opera del regime, ma è anche vero che la loro vita si svolgeva nell'ombra e si incentrava su attività specificamente religiose e spirituali. Si limitavano in tal modo le manifestazioni pubbliche anche per evitare dissidi, come dimostra l'esclusione dalle cariche dei laici che erano stati popolari e che quindi potevano suscitare sospetti, anche quando avevano abbandonato le attività politiche. In altre parole, si preferivano uomini del laicato che, pur essendo persone di fede fervente e di fedeltà alla Chiesa, erano comunque dirigenti che avevano sempre la tessera del partito fascista e tali da non sollevare sospetti e perplessità nel regime e nei suoi esponenti locali.

La stampa cattolica scompare quasi del tutto e quotidiani cattolici nazionali quali «L'Avvenire d'Italia» e «L'Osservatore Romano» venivano ufficialmente quasi sempre non notati e si guardavano con sospetto quei pochi lettori, perlòpiù in forza di abbonamenti. Usciva settimanalmente «La Croce» che divenne quasi un bollettino semi-ufficiale della curia napoletana, mentre saltuariamente vi erano numerosi bollettini di parrocchie, confraternite, pubblicazioni di ordini religiosi per esprimere costantemente apologie acritiche di personaggi del passato più o meno recente e per comunicare pensieri di una spiritualità o di un attivismo devoto e devozionale, evitando tensioni e riflessioni su problemi aperti ed attuali con la conseguenza di accettare un lento processo involutivo, causando isterilimenti e impoverimenti che producevano anche la fine del vecchio ardore. La stessa rivista periodica che sostituì la vecchia e combattiva «Scienza e fede» e cioè la «Rivista di Scienze e Lettere» che si pubblicò dal 1930 al 1939, si presenta come un periodico che si limita a riportare le encicliche pontificie e lettere pastorali, evitando

³ Cfr. per tutti A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia*, cit.

⁴ Cfr. G. DALLA TORRE, *Azione Cattolica e Fascismo*, Roma 1945; F.L. FERRARI, *L'Azione Cattolica e il regime*, Firenze 1958 (pubblicato in Italia postumo); G. MARTINA, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Roma 1977; L. FERRARI, *L'Azione Cattolica in Italia dalle origini al Pontificato di Paolo VI*, Brescia, 1982.

scrupolosamente indagini sui problemi del tempo e soprattutto sulla necessità che la Chiesa visibile fosse attenta ai «segni dei tempi». Assai significativo è il plauso all'impresa etiopica, il sostegno concreto all'intervento italiano nella guerra civile spagnola e, soprattutto, il silenzio di fronte a forme di razzismo ed in specie alla politica antisemita che culminò nelle famose leggi razziali del 1938 che anche a Napoli non furono senza conseguenze. Lo dimostra il fatto che ben cinque professori universitari ordinari furono allontanati dall'insegnamento, come ricorda la lapide tardivamente collocata soltanto negli anni Ottanta nell'androne dell'Università fridericiana⁵.

Purtroppo ben poco si conosce della vita grama di queste associazioni. Gran parte della documentazione è andata dispersa e perduta anche perché la stessa, per evitare pericoli, era spesso generica, frammentaria, piena di lacune e a volte addirittura nascosta, anche se è pur vero che questi nuclei rappresentano le uniche forme di organizzazione e di attività che si svolgevano alla luce del sole e che erano non fasciste, pur dovendo esporre nelle loro sedi, oltre al Crocifisso e alle immagini del Papa e del vescovo, il tricolore e le effigie dei sovrani e di Benito Mussolini. Le notizie che ci sono si basano spesso e volentieri su ricordi personali, su nostalgie espresse da ecclesiastici e laici e su episodi particolari o commemorativi di cerimonie, di celebrazioni e feste per i santi parroni o cronache di eventi strettamente religiosi⁶.

Malgrado questi limiti interni ed esterni e malgrado il filo fascismo di non pochi cattolici, ci sembra di poter dire che anche negli anni del «consenso», che culminarono nel 1938, il movimento dei cattolici a Napoli sia come Azione Cattolica nei suoi rami, sia come congregazioni mariane, sia come confraternite, pie unioni, terz'ordini, pur adattandosi al «pro bono pacis» con il fascismo e spesso anche illudendosi sulla «bontà» del connubio tra trono e altare, seppe resistere e non scomparire malgrado la rinuncia ad ogni impegno politico autonomo ed anche limitandosi ad azioni sociali dirimenti. Bisogna a tal proposito ricordare che le conferenze di San Vincenzo e le loro azioni di soccorso verso i poveri, le lezioni di catechesi nelle parrocchie, l'esistenza dei gruppi del Vangelo promossi dalla F.U.C.I. e dai Laureati cattolici, l'azione educativa e formativa svoltasi, specie in alcuni istituti religiosi, i tentativi non effimeri di formare dei cristiani non solo devoti ma praticanti, sono indubbiamente attività che contribuivano a formare la coscienza e la personalità dei singoli e concorrevano a dar vita a qualcosa di sostanzialmente diverso

⁵ Si vedano a riguardo le annate del settimanale diocesano di Napoli *La Croce*, 1931-38, ed anche la rivista *Scienza e Fede* dal 1931 al 39 ed *ivi* ulteriori riferimenti.

⁶ Cfr. *infra* quanto si ricava dalle riviste indicate nella nota n. 5.

dalle ideologie del fascismo imperante e dalle concezioni di vita allora in auge e propagandate e privilegiate in ogni modo. Certamente lo scotto che si pagava e che si accettava consapevolmente e inconsapevolmente non fu esiguo. Basta pensare alla crisi e all'allontanamento in quei molti che avevano forti personalità e che non si accontentavano di sopravvivere all'insegna del «quieta non movere». E pur è vero che queste realtà contribuivano affinché a Napoli il fascismo non arrivasse alle radici e spesso si accontentò di adesioni superficiali ed epidermiche, non contribuendo a sviluppare quei fermenti e quelle attese di vita democratica e delle speranze di rinnovamento della società italiana che il primo dopoguerra e lo sviluppo dei partiti di massa – e fu questo in specie il partito popolare fondato da Luigi Sturzo – avevano lasciato intravedere.

Va pure ricordato che anche tra i cattolici vi furono coloro che non solo non aderirono al fascismo ma, dopo aver fatto l'Aventino, pur ritirandosi a vita privata o all'esercizio delle professioni liberali, non smisero, sia pure a volte con ripensamenti e con oscillazioni, a coltivare idee di libertà, di democrazia, di progresso sociale; uomini come Giulio Rodinò, Francesco Degni, Angelo Raffaele Jervolino, l'allora giovane Silvio Gava, giunto profugo da Vittorio Veneto e radicatosi a Castellammare di Stabia, uomini di origine cattolica come i giovani Mario Riccio, Stefano Riccio, e poi ancora Mauro e Giovanni Leone, alcuni nobili come Rufo Ruffo della Scaletta (per tutta la vita amico e corrispondente con Sturzo in esilio) e altri ancora che formavano una «opposizione silenziosa», contribuirono, collaborando con altri laici antifascisti, a non spegnere gli antichi ideali indicando ai giovani a «prepararsi nell'astensione», a capire l'essenza anticristiana del fascismo ed il bene supremo della libertà, esempio tanto più significativo in anni in cui al riguardo c'era da disperare ed in certi momenti «era addirittura follia sperare»⁷ non facendosi lusingare dai privilegi e dalle prerogative che il governo elargiva alla Chiesa istituzionale dando in cambio l'acquiescenza e la supina accettazione del regime fascista.

In definitiva, il triennio iniziale del decennio che va dal 1938 al 1941 mentre da una parte segna, specie dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il lento e progressivo distacco dal fiancheggiamento al fascismo, dall'altra segna la fine di tanti acritici entusiasmi e adesioni e fecero sì, come fu scritto acutamente da Arturo Carlo Jemolo⁸, che anche a Napoli «l'uomo di fiducia della Chiesa

⁷ Si vedano per tutti: AA.VV., *Giulio Rodinò. Un uomo, un'idea*, a cura di G. Deuringer, E. Fiore e M. Rodinò, Napoli 1956 e da ultimo S. GAVA, *Il tempo della memoria. Da Sturzo ad oggi*, Avagliano, Cava dei Tirreni 1999.

⁸ Cfr. a riguardo: R. COLAPIETRA, *Napoli tra il dopoguerra e il Fascismo*, Milano 1962. In generale vedasi pure R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna 1979 ed

non era l'uomo di fiducia del regime e del fascio» e che «l'afascismo» di molti, come ha scritto Renato Moro⁹, se spesso coltivò adattamenti e compromessi, indubbiamente contribuì affinché tanti «riuscirono a serbare il cuore ribelle al regime oppressore»¹⁰ anche se in tal modo ha ritardato a dar vita «a quel Mezzogiorno che da sé sia capace di salvare il Mezzogiorno, e che uomini diversi tra loro, ma uniti nel cuore e nelle libertà quali Gaetano Salvemini, Luigi Sturzo e Guido Dorso non cessarono mai di auspicare, di credere e di lavorare negli anni bui della dittatura»¹¹.

2. Il biennio 1938-1940 che precede l'entrata in guerra dell'Italia, dopo il periodo breve del non intervento, vede un lento regresso del consenso di cui il fascismo continua a godere e segna anche l'affievolirsi di speranze e attese nel mondo cattolico italiano.

Il passaggio dal pontefice Pio XI a quello di Pio XII avvenuto nel febbraio 1939 in occasione del decennale della Conciliazione, anche se provocò l'accantonamento del discorso che Papa Ratti avrebbe pronunciato l'11 febbraio 1939 e se registrò una maggiore cautela nel comportamento iniziale di Papa Pacelli, registrò l'intensificarsi di un «lavorio» prevalentemente diplomatico, fondato sul desiderio che l'Italia restasse fuori dal conflitto conservando la non belligeranza¹². D'altronde l'alleanza con i tedeschi, la rottura della tradizionale amicizia con paesi con i quali l'Italia si era schierata nel 1915-1918 e che nei vent'anni successivi non era mai venuta meno, il grande desiderio di pace dopo la conquista dell'Etiopia e la partecipazione alla guerra civile spagnola costituivano elementi non indifferenti e soprattutto influirono al venir meno dell'illusione, che tuttavia si notava in alcuni credenti, di poter «cattolicizzare» il fascismo.

anche L. MANGONI, *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra Fascismo ed antifascismo*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I (diretta da P. Barbagallo), Einaudi; *La costruzione della democrazia*, Torino 1944, pp. 617 e da ultimo AA.VV., *Fascismo e antifascismo a Napoli (1922-1952)*, a cura di S. Muzzupappa e A. Flobel, Napoli 2006 e *ivi* ulteriori riferimenti.

⁹ Cfr. R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica*, cit.

¹⁰ Cfr. A. DE GASPERI, *I cattolici dall'opposizione al governo*, a cura di G. De Rosa, Bari 1955; lo scritto in questione fu inizialmente pubblicato nell'edizione clandestina de *Il Popolo* con lo pseudonimo di Demofilo.

¹¹ Cfr. L. STURZO, *I discorsi politici*, Roma 1951, pp. 217 ss. Il discorso fu pronunciato a Napoli nel 1920; cfr. G. SALVEMINI, *Memorie di un antifascista*, Milano 1957 e, prima, G. DORSO, *La rivoluzione meridionale*, Torino 1952 e anche G. DORSO, *L'occasione storica*, Torino 1949, nonché L. STURZO, *La mia battaglia da Londra e da New York*, Napoli 1946 e B. CROCE, *Scritti di quando l'Italia era divisa*, vol. II, Bari 1947.

¹² Cfr. generale per tutti L. SALVATORELLI e G. MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino 1963 (ult. ed.), specialmente pp. 965 ss. e pp. 1040 ss., nonché A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia*, cit.

Nei circoli cattolici, specie giovanili, cominciarono a riapparire i vecchi popolari, gli articoli non frequenti di Alcide De Gasperi, pubblicati con lo pseudonimo di Demofilo e gli «Acta diurna» di Guido Gonella su «L'Osservatore Romano». Questi scritti favorivano il nascere e il lento crescere di fermenti critici, anche se prevalentemente afascisti, agevolando riflessioni e incontri alimentati dal cauto dissenso su alcuni aspetti delle leggi razziali. Inoltre aumentarono le preoccupazioni vaticane sull'alleanza stretta tra fascismo e nazismo e soprattutto fu chiaro il desiderio della Chiesa di impedire il secondo conflitto mondiale e che l'Italia fosse preservata da una guerra che indubbiamente avrebbe esposto il nostro paese a pericoli e mali. Questi sono tutti fattori che alimentarono sentimenti di una non condivisione e di una critica verso le idee e i propositi del regime fascista. D'altronde si deve notare che a lungo andare cattolici attenti e coscienti in nome degli ideali evangelici e nel segno che Cristo è amore, non potevano non distaccarsi ed essere estranei e diffidenti verso le forme totalitaristiche e spesso chiaramente anticristiane, anche se il fascismo in Italia si connotava per atteggiamenti benevoli verso la religione cattolica e non era alieno da elargire favoritismi e vantaggi, pur considerando il cattolicesimo italiano come «istrumentum regni»¹³.

Si notano, quindi, in varie parti d'Italia, fermenti di vario genere come indica la rivista «Principi» diretta a Firenze da Giorgio La Pira e che dopo cinque densi numeri dovette cessare la pubblicazione e le prime riunioni clandestine che a Milano videro gli incontri tra ex popolari quali Girolamo e Luigi Meda (figli di Filippo Meda), Augusto De Gasperi, Giovanni Gronchi e giovani quali Malvestiti, Apollonio, Del Bo, Giacchi nei quali si incominciava a pensare a un possibile futuro diverso per il nostro Paese¹⁴.

A Napoli e in Campania nulla di ciò si verificò nel biennio in esame, anche se i circoli cattolici incrementarono la loro attività e cercavano di riflettere non in astratto sul valore dei principi cristiani, non solo a livello spirituale,

¹³ Si veda anche l'introduzione al volume di R.P. VIOLI, *La Formazione della Democrazia Cristiana a Napoli* (agosto 1943-gennaio 1944), Clio-Press, Napoli 2004, pp. 7 ss e anche, molto in precedenza, A.R. WEBSTER, *La rinascita della Democrazia Cristiana*, in *il Mulino*, agosto 1959, pp. 3 ss.

¹⁴ Sui contributi di Alcide De Gasperi e Guido Gonella si consultino le annate de *L'Osservatore Romano* 1938-1940, mentre per la rivista *Principi* diretta da Giorgio La Pira si tratta di pubblicazione che raccoglieva testi specialmente di padri della Chiesa sui problemi sociali, della pace e della guerra con commenti illustrativi. A riguardo vedasi la raccolta *Principi* curata da Giorgio La Pira e Angelo Scivoletto, Firenze 1955, mentre sulla formazione della classe dirigente cattolica cfr. ancora: R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica*, cit., e *ivi* ulteriori riferimenti. Sull'atteggiamento di Pio XII vedasi per tutti *Pio XII*, a cura di Andrea Riccardi, Bari-Roma 1984 e AA.VV., *Le Chiese di Pio XII*, Bari 1986 e A. RICCARDI, *Il potere del Papa da Pio XII a Paolo VI*, Bari 1988.

assistenziale e pietistico ma anche riflettendo sui problemi sociali della città e del Mezzogiorno.

L'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940 e le vicende poco fortunate delle nostre forze armate nei territori coloniali e nell'avventura contro la Grecia, a pochi mesi dall'annessione dell'Albania al regno d'Italia, i bombardamenti che colpivano l'Italia e prevalentemente Napoli sin dai primi giorni del conflitto, fecero in primo luogo tramontare l'idea di una «guerra lampo» e della famosa «passeggiata con qualche migliaia di morti per sedersi tra i vincitori al tavolo della pace». Questi eventi incominciarono a segnare a tutti i livelli e nei vari ambienti il dissenso e le preoccupazioni, anche se a Napoli più che altrove i fermenti nascevano nella base ma non trovavano nelle gerarchie ecclesiastiche null'altro che un cauto silenzio.

Il prolungarsi del conflitto e il suo divenire mondiale con l'entrata in guerra degli Stati Uniti e del Giappone e prima ancora della Russia sovietica, la perdita dell'Impero, comprese le vecchie colonie dell'Eritrea e della Somalia, la perdita della Libia e successivamente della Tunisia occupata dagli italiani e dai tedeschi sul finire del 1942, le sconfitte di El Alamein e di Stalingrado, i massicci bombardamenti sull'Italia con le famose «fortezze volanti», la sempre più intensa presenza delle truppe tedesche in Italia a supporto e aiuto delle forze armate italiane, segnarono il crollo di tante illusioni e soprattutto dettero vita a movimenti clandestini di laici e di cattolici per liberarsi del fascismo e far uscire l'Italia da un conflitto che era ormai perduto e che causava danni incalcolabili e sempre più pesanti a tutto il nostro Paese¹⁵.

Il 1943 costituisce in proposito l'anno cruciale che segna la caduta del regime fascista. La sconvolgente situazione dovuta alle sconfitte militari, alla perdita totale delle colonie, allo sconvolgimento civile prodotto dall'intensificarsi dei bombardamenti e dall'aumentare delle gravi necessità della popolazione, segnano l'inizio di azioni politiche e la difficile ripresa di progetti antifascisti accentuata dalla carenza di direzione della vita pubblica.

Era ovvio che di fronte alla possibilità di transizione dal fascismo alla democrazia e alle attività più o meno clandestine e spesso non collegate per far uscire l'Italia dal conflitto, i cattolici non potevano essere assenti. Nella prima parte del 1943 si registrano incontri romani che si svolgono in prevalenza nell'abitazione di Giuseppe Spataro, la ricerca anche attraverso la Santa Sede di contatti diplomatici con gli anglo-americani e soprattutto l'incontro di Camaldoli dove furono protagonisti alcuni esponenti ex-popolari, intel-

¹⁵ Cfr. per tutti: M. PATRICELLI, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile (1940-1945)*, Bari 2007 ed *ivi* ulteriore bibliografia.

lettuali e giovani provenienti dalle organizzazioni cattoliche, incontro che si concluse nella stesura del «Codice di Camaldoli», tentativo non indifferente di riflettere sui caratteri che lo Stato italiano doveva assumere dinanzi e dopo la catastrofe¹⁶.

A Napoli dalla base dei movimenti cattolici vi furono soltanto iniziative personali per prendere contatti con Roma ma nei primi sette mesi dell'anno non vi furono proposte specifiche, anche perché i promotori di queste iniziative, pur riuscendo ad elaborare un'analisi culturale e prevalentemente giuridica sulla «ricostruzione sociale italiana» fatta pervenire a Spataro, dovevano fare i conti con una gerarchia ecclesiastica chiaramente orientata in senso tradizionalista ed apertamente filo monarchica, ispirata dal desiderio di salvaguardare soprattutto le prerogative istituzionali e i privilegi che la Chiesa Cattolica godeva in forza del Concordato del 1929. Vantaggi rafforzati dal fatto che il dodicennio di applicazione del Concordato si era svolto, salvo eccezioni, all'insegna di rapporti spesso convergenti tra le autorità civili e quelle religiose¹⁷. Ciò comportava nei cattolici napoletani, pur desiderosi di uscire allo scoperto e di dare vita a forme di partecipazione politica attiva, maggiori cautele ed esitazioni, anche perché non si era affatto certi non tanto del consenso ecclesiastico ma almeno di una legittimazione delle iniziative da svolgere nella società civile, aggravata dal fatto che «l'intesa cordiale» tra fascismo e Chiesa napoletana aveva prodotto un deficit di autonomia e diffusi comportamenti aventi un chiaro carattere corporativo¹⁸.

La conseguenza fu che solo dopo il 25 luglio 1943 i cattolici napoletani uscirono allo scoperto e si mossero sia per legarsi ai movimenti che avevano l'epicentro in Roma sia per la necessità di instaurare rapporti con le altre formazioni sociali antifasciste con le quali costruire una serie di intese, possibilmente senza veti e superando preclusioni ideologiche, anche in considerazione del fatto che si stimavano positivamente la ripresa dei temi del cattolicesimo

¹⁶ Vedasi in particolare per tutti: G. SPATARO, *I democratici cristiani dalla vita dura alla Repubblica*, Milano 1968 e più di recente: F. MALGERI, *La formazione della DC tra scelte locali e urgenze nazionali*, in AA. VV., *Cattolici, Chiesa e Resistenza*, a cura di G. De Rosa, Bologna 1997, pp. 533-563 ed anche G. FANELLO-MARCUCCI, *Alle origini della Democrazia Cristiana (1929-1944). Dal carteggio Spataro-De Gasperi*, Brescia 1982 ed *ivi* ulteriore bibliografia. Vedasi ancora al riguardo le riflessioni sempre acutissime di G. CAPOGRASSI, *La Chiesa e gli altri* in *Opere*, vol. V, Milano 1959, pp. 7 ss., studioso che aveva partecipato ai lavori e alla stesura del codice di Camaldoli del 1943.

¹⁷ Vedasi per tutti AA.VV., *La Campania dal Fascismo alla Repubblica*, vol. I; P. SALVETTI (a cura di), *Società e politica*, Napoli 1977 ed *ivi* in particolare la testimonianza di M. RICCIO, *Dalle organizzazioni cattoliche alla Democrazia Cristiana*, pp. 199-201 e da ultimo R.P. VIOLI, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*, cit., pp. 13 ss.

¹⁸ Cfr. *infra* le opere e gli autori citati nella nota precedente ed *ivi* ulteriori riferimenti.

sociale, il potenziamento delle forme presenti anche capillarmente delle funzioni caritative e di assistenza e, non ultima, la riaffermazione dei valori della dignità della persona, divenuti più espliciti di fronte alle aberrazioni della guerra e specie del nazismo e che la presenza delle truppe tedesche nel territorio nazionale rendeva più pericolose¹⁹.

È vero infatti che nei primi sei mesi del 1943, anche per l'infuriare dei bombardamenti e per lo scoppio al largo del golfo di Napoli di una nave italiana carica di munizioni, lo scontento cresceva; è pur vero però che permaneva un'ampia tendenza di opinione a sostegno della monarchia dei Savoia che produceva atteggiamenti di fiducia popolare in Vittorio Emanuele III. Ciò si fondava sia nella mentalità popolare sulla figura del sovrano e sul favore verso la monarchia ma soprattutto «si collegava anche alle connotazioni di un vasto ceto ecclesiastico storicamente portato nella fedeltà alla monarchia meridionale, dovuto alla attuale famiglia reale e molte volte incline a difendere i principi di un passato ordine sociale»²⁰.

Comunque i cattolici non rimasero inattivi o assenti. Tra i vecchi popolari primeggiava la figura di Giulio Rodinò, in seguito affiancato dal figlio Ugo, mentre per le nuove forze provenienti dall'Azione Cattolica si distinguevano Mario Riccio, Francesco Selvaggi e Mario Origo che presero contatto con i partecipanti a Roma alle già ricordate riunioni a casa Spataro. Da questi incontri nacque un centro studi e un movimento per la costruzione della Democrazia Cristiana ai quali aderirono Angelico Venuti, Angelo Raffaele Jervolino e la moglie Maria De Unterrichter, Domenico Colasanto, Gennaro Rispoli, Francesco Mailler, Giuseppe Piegari e dalla provincia Silvio Gava, Stefano Riccio e Leopoldo Rubinacci. Il gruppo, pur senza compiere gesti di opposizione estrema e pur esponendosi a rischi (perquisizioni domiciliari e nel caso di Mario Riccio l'allontanamento dalla sua funzione di legale del Banco di Napoli), finì di gettare sia le basi organizzative del futuro partito, sia di proporre le linee ideologiche per i futuri compiti operativi, avendo anche il merito di capire che una rinascita del partito dei cattolici doveva avere la sua base nelle organizzazioni del mondo cattolico²¹.

¹⁹ Si consultino utilmente le pagine 7-12 dell'introduzione di R.P. VIOLI, *op. cit.*, ed in precedenza AA.VV., *Alle radici del nostro presente*, in *Quaderni dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza*, Napoli 1986.

²⁰ Cfr. R.P. VIOLI, *La formazione della Democrazia Cristiana*, cit., pp. 7-8.

²¹ Cfr. oltre a R.P. VIOLI anche P. COLELLA, *I Cattolici napoletani dal 1938 al 1916*, in *Quarta Generazione*, 6, 1963. È da ricordare che dai gruppi di credenti cattolici uscirono poi la maggior parte dei deputati, senatori e ministri della DC; infatti gli Jervolino (marito e moglie) furono parlamentari e ministri, Mario Riccio fu senatore, poi sottosegretario e infine componente laico del Consiglio

3. Immediatamente dopo il 25 luglio 1943 questi cattolici uscirono alla luce del sole e diedero vita ad un partito politico riunendosi nelle case private dei partecipanti ma anche nelle sedi delle organizzazioni cattoliche, riunioni che si svolsero fino all'8 settembre e che gettarono le basi e le direttive politiche da proporre e perseguire. Tra tutti bisogna ricordare Giulio Rodinò che, in un articolo apparso su «Il Roma» diretto da Emilio Scaglione²², ebbe modo di rivendicare l'originalità e l'autonomia di un partito di cattolici, la necessità della ricostituzione e della piena, libera e pubblica ripresa dei partiti politici, il carattere antifascista della liberazione e la scelta di un'azione unitaria che superasse le diversità e le divergenze.

I giorni funesti che vanno dall'8 settembre 1943 alla fine del mese si incentrano sulla mancata difesa della città da parte dell'esercito e videro una serie di atti di ferocia e brutalità che i tedeschi, comandati dal colonnello Scholl, ebbero modo di svolgere in quel brevissimo lasso di tempo senza riuscire ad attuare la restaurazione del fascismo repubblicano divenuto tale dopo «la liberazione» di Mussolini del 12 settembre 1943. Tali eventi non riuscirono ad eliminare le forze antifasciste che passarono alla clandestinità. È vero che in quei giorni si ebbero eccidi e violenze, come l'omicidio del marinaio sullo scalone dell'università, la razzia e il tentativo di deportazione di ebrei e di giovani che non si erano presentati alla richiesta di leva, fino ad arrivare all'incendio del Grande Archivio e al fallito tentativo di minare il porto. Tuttavia i risultati, malgrado questa ferocia, anche per la brevità del tempo, furono alla fine fallimentari, soprattutto a causa delle reazioni della popolazione civile, già duramente provata dalle distruzioni provocate dagli innumerevoli bombardamenti angloamericani, ed ora anche dall'incremento dei disagi e dei soprusi. Il fallimento del reclutamento obbligatorio degli uomini validi per i campi di lavoro tedeschi e soprattutto l'ordine dato di sgombrare entro ventiquattro ore tutta la fascia costiera affinché si potesse difendere la città dagli angloamericani che erano arrivati fino a Pompei e favorire la distruzione

Superiore della Magistratura, Francesco Selvaggi, avvocato dello Stato, fu prima prefetto di Napoli poi Segretario Provinciale della Dc e infine senatore, Stefano Riccio fu costituente poi più volte deputato ed anche sottosegretario, Leopoldo Rubinacci fu parlamentare e ministro, Angelico Venuti fino alla sua precoce morte fu direttore del quotidiano *Il Domani d'Italia*, Giuseppe Piegari, avvocato, fu presidente della Provincia di Napoli e per breve tempo parlamentare, Silvio Gava, che subentrò a Venuti nella direzione del quotidiano *Il Domani d'Italia*, fu membro della direzione nazionale della DC, più volte senatore, ministro e presidente del gruppo parlamentare al Senato ed altri come Mailler, Origo e Giovanni Leone (nei tempi in esame) assunsero cariche pubbliche di rilievo importante tanto più significative considerata la situazione speciale di Napoli. Ed infine Rubinacci e Colasanto si dedicarono prevalentemente alla riorganizzazione del sindacato.

²² Cfr. l'articolo di Giulio Rodinò apparso su *Il Roma* del 16 agosto 1943.

del porto e di altre strutture, sono avvenimenti che segnarono «giorni neri e difficili per tutti», ma è pur vero che furono il sintomo della necessità di resistere al tedesco invasore²³.

Di fronte allo sgombero di quasi un terzo della città e dinanzi al pericolo di una battaglia per Napoli che si sarebbe svolta casa per casa e considerata anche la materiale impossibilità per chi avesse voluto comunque ottemperare agli ordini tedeschi, dal 28 settembre al primo ottobre 1943 si ebbe l'insurrezione della città attraverso una spontanea rivolta che si propagò con tutte le caratteristiche di una ribellione spontanea e del moto popolare. Esso riunì persone diverse provenienti dal ceto operaio, dagli studenti, da uomini e donne di ogni ceto e da militari che si erano rifugiati in città dopo la ignominiosa fuga ed assenza dei loro superiori militari. Le Quattro Giornate di Napoli furono così il primo esempio della insurrezione armata e segnarono così il primo atto della Resistenza. Napoli fu quindi la prima grande città dell'Europa soggetta ai tedeschi che si sollevò e si liberò dagli stessi senza aiuti esterni. Un successo indicativo di una strada che avrebbe caratterizzato in Italia la lotta al nazifascismo fino al 25 aprile 1945. Tale evento fu indubbiamente importante anche per le relazioni con gli angloamericani e in genere con le autorità vincitrici del conflitto; ciò è tanto più vero dal momento che il primo ottobre 1943, mentre i tedeschi si ritirarono da Napoli cercando di coprire la ritirata con le cannonate che provenivano dalla collina di Capodimonte, gli angloamericani entrarono a Napoli senza colpo ferire e trovarono gli antifascisti napoletani vecchi e nuovi intenti a darsi strumenti di governo e gestione della città²⁴.

La liberazione di Napoli fece sì che si riprendessero i contatti tra i gruppi e che si iniziasse la riorganizzazione dei partiti politici. Così il 30 settembre il ministro Luigi Piccardi, unico esponente del ministero Badoglio che si trovava in città, pubblicò un programma alla popolazione come espressione dell'esistenza di un potere nazionale legittimo, favorito dall'attivismo

²³ Cfr. per tutti R.P. VIOLI, *La formazione della Democrazia Cristiana*, cit., pp 7-12 e soprattutto pp. 14-50 ed *ivi* più precisi ragguagli.

²⁴ Sulle Quattro Giornate di Napoli e sulla interpretazione degli eventi che precedettero l'insurrezione popolare che avvenne nei giorni 28 settembre-1 ottobre 1943 e sulle conseguenze si vedano fra i tanti, in generale, C.L. RAGGHIANI, *Disegno storico della liberazione italiana*, Pisa 1963, pp. 75 ss. e specificatamente A. DE JACO, *Le Quattro Giornate di Napoli*, Roma 1975; G. DE ANTONELLIS, *Le Quattro giornate di Napoli*, Milano 1977 e in precedenza il breve ma acuto scritto di C. BARBAGALLO, *Napoli contro il terrore fascista (28 settembre-1 ottobre 1943)*, ult. ed. postuma Napoli 2004, e tra i protagonisti cattolici G. RODINÒ, *Un uomo, una idea*, a cura di Giacomo Deuringer, Ernesto Fiore e Marcello Rodinò, Napoli 1956 e da ultimo S. GAVA, *Il tempo della memoria: da Sturzo ad oggi*, Avagliano, Cava dei Tirreni 1999 e in precedenza il breve saggio di A. PARENTE, *Le Quattro Giornate di Napoli*, in Av.Vv., *La resistenza al Fascismo*, a cura di M. Milan e F. Vighi, Milano 1955, pp. 77 ss.

di Giulio Rodinò e dal prof. Vincenzo Arangio Ruiz che aveva assunto la presidenza di quello che poi divenne Comitato di Liberazione Nazionale. In tal modo Napoli diveniva sede politica di notevole rilievo, anche perché a Napoli oltre a Rodinò, risiedevano rappresentanti politici e culturali di grosso rilievo quali Enrico De Nicola, già presidente della Camera dei Deputati negli anni 1922-1924, e un uomo della statura di Benedetto Croce rientrato a Napoli da Sorrento. Il tutto, comunque, avveniva tra non poche difficoltà sia a causa del perdurante divieto di svolgere attività politiche organizzate sia perché gli angloamericani preferivano rivolgersi ai c.d. «maggioranti» della vita cittadina e a vecchi esponenti della monarchia nonché alle autorità ecclesiastiche²⁵ piuttosto che riconoscere le vecchie e nuove organizzazioni politiche. C'è da dire che un primo parziale riconoscimento lo ebbero le organizzazioni cattoliche indicate dal cardinale Ascalesi e dalla curia napoletana che iniziarono a vivere allo scoperto prima che avvenisse la ricostruzione del partito dei cattolici.

Questi avvenimenti determinarono una ripresa delle forze monarchiche e conservatrici, agevolata anche dalla persistenza dei sentimenti monarchici esistenti in molti esponenti degli stessi partiti antifascisti. Ciò dette luogo, anche per timore dei c.d. «salti nel buio», al prevalere dei movimenti moderati. Comunque, i mesi di ottobre-dicembre del 1943 furono densi di speranze e operosità; gli esponenti politici più in vista come Croce, Rodinò, Cianca, Tarchiani, Sforza, rientrati dall'esilio o dallo sfollamento fuori città insieme con le rappresentanze locali degli esponenti dei partiti antifascisti napoletani, si preoccuparono dei problemi di una città semidistrutta e seppero comportarsi con estrema fierezza anche nei confronti degli angloamericani spesso sordi ai problemi veri di Napoli e diffidenti verso le attività dei politici. Si deve tener conto che Napoli fu la prima grande città conquistata che rimase a lungo sottoposta all'Amministrazione Militare Alleata, in quanto considerata una città chiave ai fini della iniziata battaglia d'Europa, tanto vero che il porto divenne uno dei centri vitali di attività al quale dette molta rilevanza un di-

²⁵ Vedasi per tutti in generale A. DEGLI ESPINOSA, *Il Regno del Sud*, Roma 1946; B. CROCE, *Quando l'Italia era divisa in due*, Bari 1948; R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Torino 1955; si vedano pure G. DORSO, *L'occasione storica*, Torino 1949, e dello stesso autore *Dittatura, classe politica, classe dirigente* (uscito postumo), Torino 1955, opera della quale sono raccolte le pagine più incisive e critiche di Guido Dorso apparse su *L'Azione*, settimanale da lui diretto nel periodo 1944-1946. Per una visione generale della vita napoletana in quegli anni assai duri vedasi da ultimo G. CHIANESE, *Quando uscimmo dai rifugi: il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-1944)*. Vedasi ancora S. GANA, *Il tempo della memoria*, cit., nonché R.P. VIOLI, *La Formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*, cit., cap. I e II, nonché i cenni contenuti in alcuni saggi di G. ARFÈ, *Scritti di storia e politica*, Napoli 2005 ed *ivi* ulteriori riferimenti.

scutibile elemento chiamato a governare la città, l'italoamericano colonnello Poletti²⁶.

Tutto questo non impedì che lo sforzo di rinnovamento venisse soffocato. Non fu episodio di poco conto che il re fuggiasco venne accolto con freddezza nella fugace visita a Napoli avvenuta alla fine di ottobre, visita alimentata dal fatto che alcuni esponenti monarchici erano convinti che salvare la monarchia e la dinastia dei Savoia era più importante che condividere le idee di Vittorio Emanuele III che si opponeva ad ogni proposta di abdicazione. Neppure è da dimenticare l'esempio che proveniva dall'Università di Napoli e dato dal liberamente eletto rettore Adolfo Omodeo che allontanava dalle loro cattedre i professori più legati al fascismo assicurando nel frattempo la ripresa dei corsi universitari e l'autonomia e la libertà dell'Ateneo napoletano. Né è da dimenticare la concordia mostrata dai partiti del CLN che consentiva la pubblicazione del quotidiano «Il Risorgimento» che subentrava ai tre quotidiani della città, «Il Mattino», «Il Roma» e «Il Corriere di Napoli», quotidiano che ebbe la direzione congiunta di Emilio Scaglione e di Paolo Scarfoglio quale erede dei vecchi proprietari di testate prima che il fascismo, dopo il 1925, sopprimesse la libertà di stampa²⁷.

Queste attività si svolsero attraverso il dialogo e il confronto che intercorreva tra gli esponenti dei partiti antifascisti con alcuni rappresentanti del governo Badoglio di Brindisi nonché con gli angloamericani e con le autorità ecclesiastiche che non solo cercavano di informare e formare i napoletani sui problemi contingenti e specifici della città ma anche riflettendo sui problemi istituzionali del nostro Paese che, fino al 1945, rimase diviso in due, rispettivamente sotto l'occupazione angloamericana e dei tedeschi e fascisti repubblicani. In questi mesi la presenza della Democrazia Cristiana, che fu in parte erede del disciolto Partito Popolare, non fu seconda a nessuno e non si limitò alla Campania; si ebbero contatti con gli esponenti del centro-nord che operavano nella clandestinità, si ricostruirono i rapporti con Luigi Sturzo esule negli Stati Uniti, anche se nella DC campana prevalevano elementi moderati e principalmente filo-monarchici che godevano della stima e fiducia della curia napoletana. In quei mesi fu assai rilevante l'azione di Giulio Rodinò, coadiuvato dal figlio Ugo e, in parte, dal più giovane figlio Marcello, nonché da esponenti dell'Azione Cattolica che non avevano avuto compromissioni con il

²⁶ Oltre agli autori citati *infra* alla nota 25 anche AA.VV., *Fascismo e antifascismo a Napoli (1922-1952)*, a cura di S. Muzzupappa e A. Höbel, Napoli 2006.

²⁷ Si veda la raccolta dei numeri del quotidiano *Il Risorgimento* che usciva in quegli anni in condizione di fortuna e che raccoglieva le diverse opinioni degli esponenti dei partiti politici del CLN campano. Per la DC si veda specialmente AA.VV., G. RODINÒ, *Un uomo, una idea*, cit., pp. 195 ss.

regime fascista, tra i quali ricordiamo Mario Riccio, nominato sub commissario al comune di Napoli, Domenico Colasanto e Leopoldo Rubinacci che erano attenti a tutelare i lavoratori e a organizzare i sindacati e ad Angelico Venuti, uno dei rappresentanti del partito nel CLN²⁸. Alla loro opera si deve la non collaborazione al governo brindisino di Badoglio, l'azione per considerare preminente la lotta contro il nazifascismo per contribuire alla liberazione dell'Italia, il rapporto spesso difficile e denso di reciproci sospetti con gli angloamericani e anche l'accettazione dell'accantonamento della questione istituzionale a liberazione avvenuta, subordinando però ogni collaborazione con il governo del re alla partecipazione unitaria di tutti i partiti antifascisti e alla rinuncia di Vittorio Emanuele III a restare al potere.

A questa collaborazione pluripartitica si arrivò faticosamente dopo il Congresso di Bari del gennaio-febbraio 1944 indetto dai partiti antifascisti e che vide il travaglio del dialogo tra moderati ed estremisti, generando faticosi dibattiti soprattutto nella DC napoletana.

Si deve anzitutto all'opera di Giulio Rodinò, come ha scritto Benedetto Croce, se il congresso di Bari riuscì a svolgersi nonostante le remore, i divieti e le difficoltà frapposte innanzitutto dagli angloamericani e dalle resistenze delle forze monarchiche e conservatrici²⁹.

Alla fine, infatti, nasceva la giunta permanente del CNL, nella quale erano rappresentati in forma paritetica i rappresentanti di sei partiti antifascisti (per la DC tale incarico fu svolto da Angelico Venuti) ma soprattutto si gettarono le basi, senza cedimenti ideologici e preclusioni aprioristiche, per la costituzione di quei governi di coalizione nazionale espressioni del CNL che determinarono prima lo spostamento della sede del governo da Brindisi a Salerno e finalmente, nell'aprile del 1944, alla formazione del secondo governo Badoglio, governi che si formarono e durarono fino al 2 giugno 1946 quando si svolsero contemporaneamente il referendum istituzionale e l'elezione dei membri dell'Assemblea Costituente. È del pari innegabile che tali risultati si raggiunsero con l'unità delle forze antifasciste, dando il primato assoluto alla lotta per la liberazione dell'Italia senza farsi condizionare dal dilemma monarchia-repubblica, messo in soffitta con il compromesso che vide inizialmente l'allontanamento di fatto di Vittorio Emanuele III con la nomina,

²⁸ Sul dibattito meridionalistico vedasi le rigorose affermazioni di G. DORSO, *La rivoluzione meridionale*, Torino 1955 e dello stesso autore *L'occasione storica*, cit., e per la Dc da ultimo ancora R.P. VIOLI, *La formazione della Democrazia Cristiana*, cit.

²⁹ Cfr. a riguardo B. CROCE, *Quando l'Italia era divisa in due*, cit., pp. 63 ss.; in generale vedasi C.L. RAGGHIANI, *Disegno storico della Liberazione*, cit., pp. 58 ss. e per la DC la dettagliata esposizione fatta da R. VIOLI, *La formazione della DC a Napoli*, cit., specialmente pp. 121 ss. ed *ivi* bibliografia.

a liberazione di Roma avvenuta nel giugno del 1944, di Umberto di Savoia quale luogotenente del regno. Nomina che non pregiudicava il problema istituzionale ma che era stata suggerita da Enrico de Nicola anche con l'intento di poter offrire alla monarchia Sabauda un'eventuale via di salvezza.

Non è cosa di poco conto che dal primitivo secondo governo di Badoglio trasferitosi a Salerno si pervenne poi a un nuovo governo Badoglio che ottenne il riconoscimento di legittimità dagli Alleati in seguito a un primo riconoscimento dell'Unione Sovietica nel marzo del 1944. Tale discussa operazione che Togliatti condusse e che dette luogo a dure polemiche, contribuì indubbiamente al superamento della *impasse* costituzionale portando al riconoscimento del governo Badoglio da parte degli angloamericani e dei francesi di De Gaulle, ma soprattutto produsse il risultato che il CLN divenisse l'unico organo politico dal quale scaturivano le indicazioni delle scelte politiche prioritarie e le nomine e le designazioni dei ministri e dei vertici amministrativi ai quali fu concesso di non prestare giuramento al sovrano³⁰. La convulsa storia dei mesi compresi tra il febbraio e il giugno 1944 non è più storia di Napoli e nemmeno storia dei movimenti e partiti antifascisti ma è parte della storia d'Italia contemporanea, anche se è indubbio che Napoli fu l'epicentro più vivace e più significativamente denso di quelle spesso convulse giornate che segnarono la ripresa della vita politica e sociale del nostro Paese. In quei mesi la DC meridionale ebbe il suo «leader» in Giulio Rodinò, che si mostrò abile nel guidare la situazione, nel superare i punti morti e nel lavorare all'interno del partito insieme al figlio Ugo e ad esponenti quali Mario Riccio, Leopoldo Rubinacci, Stefano Riccio, Domenico Colasanto ed altri che riorganizzarono la vita del movimento cattolico accogliendo e seguendo anche i suggerimenti che Luigi Sturzo faceva pervenire dall'esilio nordamericano; il suo contributo fu determinante anche per dare alla DC una fisionomia originale ed autonoma, senza lasciarsi condizionare e rimorchiare dalle componenti conservatrici e clericali del mondo cattolico³¹.

Così, nel secondo governo Badoglio, Giulio Rodinò fu uno dei ministri senza portafoglio in rappresentanza della DC mentre Angelo Raffaele Jervolino fu sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Contemporaneamente si operava una consapevole azione di impegno politico esterno, come testimonia il discorso tenuto da Giulio Rodinò al cinema Modernissimo di Napoli che

³⁰ Oltre agli autori citati in precedenza si vedano per tutti AA.VV., *Lezione sull'antifascismo*, Laterza, Bari 1962 e AA.VV., *Fascismo e antifascismo*, vol. II, Feltrinelli, Milano 1962, nei quali è largamente affrontato l'atteggiamento di Togliatti al suo rientro a Napoli nel 1944 ed il dibattito critico svoltosi in seno al CLN dai partiti antifascisti in proposito.

³¹ Cfr. a riguardo G. RODINÒ, *Un uomo un'idea*, cit., specialmente pp. 220 ss. e da ultimo R.P. VIOLI, *La formazione della Dc a Napoli*, cit.

fu così il primo convegno ufficiale indetto dal partito e differenziato dalle riunioni delle organizzazioni cattoliche.

Con la liberazione di Roma e con la nomina del ministero presieduto da Ivanoe Bonomi che dette nuova linfa ai partiti del CLN, si ebbe nel luglio 1944 a Napoli il primo convegno interregionale della DC, svolto nella nuova sede del partito, in via Roma (già via Toledo) e presieduto da Alcide De Gasperi e nel quale Mario Riccio svolse la relazione politica introduttiva. Da questo convegno scaturì il primo consiglio Nazionale della DC che elesse Alcide De Gasperi quale segretario politico e nella cui direzione entrarono a far parte i napoletani Giulio Rodinò, Silvio Gava e Angelico Venuti, convegno che fu importante per le indicazioni politiche, sociali e culturali quali il richiamo urgente alla soluzione della questione meridionale e per la necessità di affrontare i problemi sociali organizzativi e sindacali e l'inserimento dei giovani³². Tra i risultati del Convegno di Napoli vi fu la nomina a segretario politico provinciale di Ugo Rodinò e il varo di un quotidiano che rispolverò il nome glorioso de «Il Domani d'Italia», testata che alla fine dell'Ottocento e primi del Novecento caratterizzò la Democrazia Cristiana di Don Romolo Murri, quotidiano che fu diretto prima da Angelico Venuti e dopo la sua prematura morte da Silvio Gava³³.

Nel frattempo Giulio Rodinò, sul finire del 1944, entrò a far parte del secondo ministero Bonomi come vice-presidente del Consiglio, governo sempre espressione del CLN ma al quale non parteciparono né il Partito d'Azione né il Partito Socialista per dissensi sulla lotta di liberazione e soprattutto per la questione istituzionale rinviata a dopo la fine del conflitto; questo governo, anche grazie all'opera di Rodinò, ottenne che nel 1945 si svolgesse a Napoli la riunione del Comitato dei Ministri per la Ricostruzione richiamando l'urgenza e la necessità di impostare, mediante un sopralluogo su Napoli, i reali e non solo i contingenti problemi in base all'esame e la verifica della situazione effettiva.

4. La fine del 1944 e il biennio 1945-1946 sino al 2 giugno 1946, data del

³² Per tutti cfr. ancora G. RODINÒ, *Un uomo, un'idea*, cit.

³³ *Il Domani d'Italia* fu fondato a Napoli in casa Rodinò insieme all'omonima casa editrice iniziando le sue pubblicazioni dopo il 1° novembre 1944, quotidiano che cessò le sue pubblicazioni dopo il 18 aprile 1948, organo della DC napoletana e campana che dopo una iniziale presenza nel 1945-1946 entrò in una lenta decadenza che poerò alla sua fine. È da notare che con la chiusura di questo quotidiano la DC non ebbe più nel meridione un proprio organo di stampa così come ebbero vita effimera i tentativi di un settimanale con l'effetto che il dibattito politico della Dc venne confinato nelle pagine di cronaca de *Il Popolo* e in quelle de *Il Quotidiano* emanazione quest'ultima testata dell'Azione Cattolica con incidenza da Roma in giù, fatto che obbligò il Partito della DC ad essere ospitato dal quotidiano *Il Risorgimento*. Le annate de *Il Domani d'Italia* sono tuttora reperibili in Napoli presso l'Emeroteca Tucci che trovasi nel palazzo delle Poste in piazza Matteotti.

referendum istituzionale e delle elezioni per l'assemblea costituente, furono senza dubbio anni assai densi, anche perchè con il 25 aprile 1945 si ebbe la fine della guerra civile e l'Italia, sia pure con alcune eccezioni per la definizione delle frontiere e per il rientro dei reduci e dei deportati, torna libera sia pure sotto il controllo degli angloamericani, controllo che durò fino alla firma del trattato di pace.

In questo biennio continua l'esperienza dei governi, espressione del CLN e di composizione pluripartitica in forme abbastanza paritarie come si evince dalla composizione dei due ministeri Bonomi e poi del ministero Parri voluto dal Comitato di Liberazione Alta Italia e alla fine del 1945 con la prima esperienza del ministero De Gasperi, primo esponente cattolico che divenne presidente del Consiglio. Tali governi si trovarono di fronte a problemi gravissimi quali la pacificazione del Paese, la ricostruzione di un'Italia lacerata e semidistrutta, la proposizione di progetti e scelte per una Italia diversa dal passato, non meramente continuatrice dell'esperienza liberale del prefascismo, dal momento che non si poteva ritenere il fascismo soltanto «una parentesi della storia italiana»³⁴. Napoli non fu né estranea a tali processi, anche se cessò di essere il luogo principale di dibattito politico in corso in Italia. La DC napoletana assunse gradualmente atteggiamenti moderati scaturenti sia dal crescere del consenso per il mantenimento della monarchia sabauda sia dall'atteggiamento prevalentemente conservatore della curia napoletana ed in specie del cardinale Ascalesi. La riprova iniziale è espressa dal discorso tenuto alla radio il 24 maggio 1945 da Giulio Rodinò durante la lunga crisi che caratterizzò il trapasso del governo da Bonomi a Parri; con tale intervento Rodinò invitava i partiti del CLN a formare un governo unitario con l'apporto delle maggiori personalità prefasciste³⁵, proposta che non ebbe seguito tanto vero che Rodinò non partecipò al Governo Parri e successivamente neppure al primo governo De Gasperi sorto nel dicembre 1945. Tuttavia, la sua presenza politica fu centrale come dimostra l'azione per affrontare i problemi sociali, i lavori per la preparazione, la formazione e l'attuazione della Consulta Nazionale, organo consultivo che doveva in un certo modo supplire alla mancanza del Parlamento e durare sino alle elezioni per l'Assemblea Costituente. Il lavoro

³⁴ Cfr. per tutti C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica, scritti su fascismo antifascismo e continuità dello Stato*, Torino 1995 e in precedenza A. GIOVAGNOLI, *La cultura democristiana. Tra Chiesa Cattolica e identità italiana*, Roma-Bari 1991, ed *ivi* ulteriori riferimenti.

³⁵ Cfr. G. RODINÒ, *Un uomo, un'idea*, cit., pp. 238 ss., ove trovasi il discorso tenuto in occasione del 24 maggio 1945; vedasi pure l'intervista concessa da Rodinò all'agenzia «Orbis» il 15 giugno 1945. Per ulteriori ragguagli si vedano i numeri de *Il Domani d'Italia* che riportano con accuratezza la cronaca specie napoletana di quegli eventi.

di mediazione svolto perchè si potesse arrivare al referendum istituzionale e alle elezioni per la Costituente produssero una scelta differenziata che permise di non rompere l'unità dei partiti antifascisti, malgrado che il luogotenente favorì e decise, con l'appoggio aperto degli angloamericani, la soluzione distinta dei momenti elettorali, strappando alla futura Assemblea Costituente il compito di decidere il problema istituzionale, dato l'atteggiamento decisamente filo-repubblicano di alcuni dei partiti del CLN e in particolare la prevalenza netta per la repubblica espressa dalla Democrazia Cristiana³⁶. Questa attività contribuì a tenere unita la DC che a Napoli, diversamente dalla tendenza nazionale, era prevalentemente filo-monarchica, favorita dalla maggior parte del mondo cattolico napoletano e campano; fu essenzialmente merito di Rodinò, grazie al suo prestigio personale e aiutato da quei pochi esponenti della DC campana chiaramente critici verso la monarchia sabauda, se si riuscì a portare avanti questa mediazione unitaria³⁷.

Giova ricordare che i cattolici a Napoli che scelsero la Democrazia Cristiana, malgrado remore, carenze e condizionamenti, non si fecero rimorchiare né accettarono supinamente direttive altrui e soprattutto non abdicarono all'affermazione dei loro principi civili e religiosi autonomamente perseguiti, scelte che non dettero luogo a compromessi scadenti né permisero che venisse lesa la loro autonomia, anche perché in quegli anni furono d'esempio per onestà, disinteresse, attaccamento alla «cosa pubblica», ritenendo che la loro fede religiosa costituiva uno stimolo e una maggiore responsabilità per l'espletamento del loro dovere civile politico. Ecco perché riteniamo che il biennio 1944-1945 non fu affatto deludente e contribuì alla costruzione di una Italia diversa nella quale Napoli e la Campania ebbero una funzione non di retroguardia, periodo che si concluse con la costituzione di un governo nazionale guidato per la prima volta da un cattolico come Alcide De Gasperi, che non solo era stato un esponente del popolarismo ma era un uomo che non si piegò al regime né si lasciò sedurre dalle illusioni di «cattolicizzare» il regime, specie dopo gli accordi del Laterano dell'11 febbraio 1929, diversamente da tanti, non solo a Napoli, che si illusero di coltivare sentimenti che purtroppo non sparirono con la caduta del fascismo in tanti credenti, anche se tali atteggiamenti divennero più edulcorati e modificati³⁸.

³⁶ Oltre gli autori citati nelle note precedenti vedasi A. GIOVAGNOLI, *La Chiesa a Napoli, tra monarchia e americanismo*, in AA.VV., *Le Chiese di Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Roma-Bari 1986, pp. 305 ss. e G. MICCOLI, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, cit., in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. I, Torino 1994, pp. 537 ss.

³⁷ Vedasi in proposito i ricordi di Silvio Gava in *Il tempo della memoria*, cit.

³⁸ Cfr. M. CASELLA, *L'azione Cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-*

5. Il 1946 inizia con la prospettiva elettorale che si realizzerà il 2 giugno con le elezioni dell'Assemblea Costituente e per il referendum istituzionale, prime consultazioni generali previste con l'esercizio del suffragio universale esteso alle donne e quindi attribuito a tutti i cittadini che avevano raggiunto il ventunesimo anno di età.

A Napoli queste battaglie furono assai vivaci anche per la DC. Purtroppo la immatura scomparsa di Angelico Venuti e dopo poco la morte di Giulio Rodinò avvenuta il 16 febbraio 1946 se non impedirono la partecipazione attenta alla campagna elettorale, privarono la DC campana dell'esponente di maggior valore, le cui doti di equilibrio e di intuito sarebbero state molto importanti sia per l'esito delle votazioni sia per i compiti futuri che il partito di ispirazione cattolica sarebbe stato chiamato a svolgere sul piano nazionale a Napoli³⁹.

Il primo semestre del 1946 è caratterizzato dallo svolgimento della duplice campagna elettorale che fu assai combattuta. La DC a Napoli svolse un convegno organizzativo nazionale e cercò di tenere conto della consistenza e crescita anche al suo interno del sentimento monarchico, al quale fece riferimento con l'illustrazione delle decisioni della direzione nazionale DC che approvò a larga maggioranza la proposta di De Gasperi che lasciava ai propri elettori la libertà di scelta sulla questione istituzionale, malgrado che il congresso di Roma del partito aveva indicato l'opzione repubblicana con il consenso di circa il 70%. In particolare a Napoli si tenne conto che la maggioranza degli esponenti del partito e dei candidati DC avevano espresso la loro preferenza per la monarchia; ciò tuttavia non fu del tutto sufficiente in quanto a Napoli alcuni dirigenti democristiani si dimisero dal partito e, tra questi, alcuni nobili e soprattutto il professore Giuseppe Buonocore, docente di diritto canonico dell'Università di Napoli che, dopo il 2 giugno 1946, alle elezioni amministrative dell'ottobre-novembre vi partecipò aderendo al partito monarchico, si collegò con la lista de «L'uomo qualunque» e successivamente fu eletto sindaco di Napoli.

Questa crisi che a volte divise anche le famiglie e che fu alimentata agli inizi di maggio 1946 dalle dimissioni di Vittorio Emanuele III che partiva per l'esilio egiziano e dalla nomina del luogotenente a nuovo sovrano con il nome di Umberto II, fu l'estremo tentativo per cercare di salvare la monarchia, operazione che violava l'accordo raggiunto tra i partiti antifascisti e il luogotenente

1945), Roma 1984 e L. MANGONI, *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fascismo e antifascismo*, in AA.Vv., *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I: *La costruzione della democrazia*, Torino 1944, pp. 617 ss.

³⁹ Sulla morte di Giulio Rodinò avvenuta il 14 febbraio 1946, vedasi i numeri de *Il Domani d'Italia* del febbraio 1946, nonché gli *Atti della Consulta Nazionale*, Roma 1948 ed infine ancora il volume AA.Vv., *Giulio Rodinò. Un Uomo, un'idea*, cit., pp. 24 ss., ove sono raccolte e documentate le pubblicazioni avvenute in seguito alla sua morte.

di non mutare il compromesso raggiunto nell'aprile 1944, già intaccato dal distinguere e separare le due elezioni, che già costituiva un mutamento pro-monarchia dal momento che quasi tutti i partiti del CLN avevano espresso a maggioranza più o meno nette il loro orientamento repubblicano.

Per giunta a Napoli la situazione era aggravata non solo dall'esodo di alcuni suoi esponenti ma dall'esplicito filo-monarchismo del cardinale Ascalesi che trovava rispondenza in gran parte del clero regolare e religioso e che condusse a vari episodi di interferenze filo-monarchiche come dimostra, ad esempio, l'episodio significativo di Pozzuoli, arcidiocesi retta «ad personam» anche dal cardinale, che culminò nel destituire dall'incarico il presidente diocesano della Gioventù Cattolica che si era dichiarato apertamente per la repubblica.

Malgrado questi interventi e nonostante che gli orientamenti dei democristiani campani orientati per la repubblica erano fortemente minoritari è pur vero che le voci per il cambio di sistema istituzionale non mancarono, tanto vero che il quotidiano «Il Domani d'Italia» dopo la prematura morte di Angelico Venuti era diretto da Silvio Gava, apertamente orientato per la repubblica⁴⁰.

Si può dire quindi che le duplici elezioni si svolsero in genere liberamente e con correttezza e che la DC ebbe in Campania un buon risultato conseguendo il primo posto tra i partiti. Affermazione ancor più rilevante tenuto conto dei risultati ancora congrui della lista «L'uomo qualunque» e che in Campania la monarchia superò il 70% dei voti e a Napoli sfiorò l'80%; conseguentemente anche nella DC i fautori della monarchia ebbero la netta prevalenza, mentre gli optanti per la repubblica uscirono fortemente penalizzati, tanto vero che Silvio Gava, benché componente della direzione nazionale, non venne eletto⁴¹.

Dopo il 2 giugno la situazione a Napoli divenne esplosiva. Ci furono moti popolari contro i partiti del CLN, addirittura si tentò di assalire la sede del PC. Ci furono scontri con le forze dell'ordine che durarono fino alla partenza dall'Italia di Umberto II e dei suoi familiari, scontri che segnarono la morte di una decina di manifestanti e molti feriti, segno chiarissimo delle radici populistiche vive anche nei ceti popolari e del fatto che il sentimento monarchico era radicato nei vari strati della popolazione; ciò dimostra che questi sentimenti erano riusciti a comprimere il significato della rivolta spontanea delle Quattro Giornate e a sfruttare il malcontento per il cambiamento che si temperò soltanto

⁴⁰ Si consulti utilmente al riguardo per Napoli l'intera annata de *Il Domani d'Italia*.

⁴¹ Cfr. le annate dei quotidiani *Il Risorgimento*, *Il Domani d'Italia* e *Il Giornale*, specialmente per gli anni 1945-1946, nonché le cronache dei quotidiani nazionali di partito quali *Il Popolo*, *l'Unità*, *L'Avanti*, *La voce repubblicana* e *Risorgimento liberale*. Si consultino utilmente pure i ricordi di Silvio Gava ne *Il tempo della memoria*, cit., sui risultati elettorali del 1946 e le pubblicazioni dell'Istituto Nazionale di Statistica, Roma 1947-1948.

tra la fine di giugno ed i primi di luglio del 1946 con la nomina di Enrico De Nicola a capo provvisorio dello Stato e con l'inizio dei lavori dell'Assemblea Costituente, ma è anche vero che questi sentimenti restarono forti come dimostrarono i risultati delle amministrative dell'ottobre 1946⁴².

All'Assemblea Costituente i membri napoletani negli anni 1946-1947 dettero contributi positivi sia in ordine della ricostruzione e del Mezzogiorno, sia partecipando all'elaborazione del testo della nuova costituzione repubblicana. Non è il caso di elencare questi contributi ma ci sembra doveroso ricordare gli interventi di Giovanni Leone e Stefano Riccio, particolarmente importanti per i problemi della giustizia e indipendenza della magistratura e quelli di Leopoldo Rubinacci in riferimento ai problemi del lavoro. Perciò, la fine della questione istituzionale se non pose fine al sentimentalismo filo-monarchico non escluse che i politici napoletani partecipassero in modo non nostalgico a dar vita a nuovi orientamenti che fanno parte della storia d'Italia di quegli anni⁴³, anche se contribuì a questo graduale temperamento il fatto che un napoletano qual era Enrico De Nicola, come capo provvisorio dello Stato, firmò il testo della Costituzione a fine dicembre del 1947 e che dal 1° gennaio 1948 divenne il primo presidente della Repubblica italiana.

Influenzati da queste scelte si aprì a Napoli nel 1948 la battaglia elettorale per le elezioni per il primo Parlamento della Repubblica, battaglie che videro la DC, dopo la rottura con i social-comunisti e la scomparsa del Partito d'Azione avvenuta nella prima metà del 1947, alla testa di un quadripartito nel quale ebbe un peso centrale; tali divisioni non furono del tutto totali, tanto vero che nella seconda metà del 1947 i lavori della Costituente andarono avanti su base unitaria e con l'impulso dato dal nuovo presidente dell'assemblea Umberto Terracini e determinarono il compimento di quella Costituzione che non voleva essere la ripresa dell'esperienza liberale interrotto dal ventennio fascista ma voleva costituire il fondamento per una Italia repubblicana che si muoveva verso la costruzione di un paese democraticamente diverso⁴⁴.

La campagna elettorale che si doveva concludere il 18 aprile 1948 fu aspra. La rottura dell'esapartito ispirato dal CLN, l'allontanamento dal governo di

⁴² Cfr. A. GIOVAGNOLI, *La Chiesa a Napoli tra monarchia e americanismo*, cit., pp. 305 ss. e molto recentemente: AA.VV., *Fascismo e antifascismo a Napoli (1922-1952)*, ed *ivi* bibliografia.

⁴³ Per gli interventi dei costituenti napoletani si consultino utilmente gli Atti della Assemblea Costituente; di particolare rilevanza ci sembrano i contributi sui problemi della giustizia, della scuola e della famiglia. In proposito vedasi S. RICCIO, *Il matrimonio nella Costituzione italiana*, Padova 1968, nonché M. CASELLA, *Cattolici e Costituente. Orientamenti ed iniziative del cattolicesimo organizzato, (1945-1947)*, Napoli 1987.

⁴⁴ Alle opere e agli autori citati nella nota precedente, *adde*: G. DOSSETTI, *Chiesa, partito e società civile*, in *Cronache sociali*, 1947, pp. 17 ss.

socialisti e comunisti, la fine del partito d'azione, il fatto che le destre non poterono essere incluse nel governo e nella gestione del potere, furono tutti elementi che caratterizzarono in senso duro lo svolgimento della battaglia elettorale.

In questa lotta la DC fu la protagonista principale e pur non rinunciando all'alleanza con i liberali, i repubblicani storici e i socialdemocratici, apparve come il perno e l'asse portante del c.d. «centrismo». Ovunque la DC venne fiancheggiata dall'aperto e forte sostegno della Chiesa Cattolica, sostegno che si svolse con la mobilitazione di tutte le organizzazioni cattoliche che dettero vita ai «Comitati Civici» promossi da Luigi Gedda, presidente nazionale della Gioventù Cattolica; a tali contributi si aggiunsero gli interventi aperti delle gerarchie cattoliche italiane, il capillare appoggio del clero e dei religiosi, la predicazione pubblica e continuativa svolta anche nelle parrocchie e nei luoghi di culto; operazioni che culminarono con i pellegrinaggi della Madonna di Pompei nelle principali città d'Italia e con la predicazione radiofonica e itinerante del gesuita Riccardo Lombardi, definito «il microfono di Dio»⁴⁵.

Tali operazioni di massiccia propaganda contribuirono in maniera pesante all'esito delle elezioni e riuscirono, grazie a De Gasperi e a molti cattolici delle generazioni di democratici cristiani vecchi e nuovi, a non condizionare in senso conservatore o reazionario i desideri di tanti che guardavano con timore il futuro, salvaguardando così l'autonomia del partito di cattolici che non raccolse la tentazione di dar vita ad uno stato confessionale.

Il 18 aprile segnò quindi la nascita non effimera ma consolidata della c.d. «prima Repubblica» e nella quale la DC, che sfiorò la maggioranza assoluta sia alla Camera dei Deputati sia al Senato, non solo non pose fine alla collaborazione con alcuni degli altri partiti antifascisti, ma scelse la via democratica per la ricostruzione e rinnovamento dell'Italia che non fu la semplice continuazione di quell'«esperimento liberale» interrotto dal ventennio fascista, ma volle essere il tentativo di costruire, come è scritto nel primo articolo della Costituzione, una «Repubblica democratica fondata sul lavoro» ed aventi come idee guida quei principi fondamentali rappresentati dagli articoli 1-12 del testo costituzionale e dal susseguente dettagliato catalogo delle libertà individuali, sociali e politiche⁴⁶.

⁴⁵ Alla stampa quotidiana e periodica indicata nella nota 41 si aggiungano per una ricostruzione più ampia e generale le annate de *L'Osservatore Romano* e de *Il Quotidiano*; vedasi pure l'attività dei Comitati Civici e della predicazione itinerante e nella radio di padre Riccardo Lombardi; tutta questa azione propagandistica di carattere capillare può sintetizzarsi nello slogan «Per Cristo e contro Cristo». Da ultimo vedasi per tutti R. PERTICE, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1944)*, Bologna 2009, ed *ivi* l'esauriente bibliografia.

⁴⁶ Sulla Costituzione italiana vedasi per tutti V. ONIDA, *la Costituzione italiana*, I ed., Bologna 2006.

Napoli in questa battaglia non fu assente e dette un contributo serio e diversificato, anche se il biennio 1947-1948 non fu privo di ombre e di remore, sia per la sopravvivenza delle nostalgie di un passato assai discutibile e che aveva portato il nostro Paese sull'orlo del baratro, sia per la consistenza di una Destra pericolosa e potenzialmente anche eversiva.

Nel decennio esaminato la presenza del partito di cattolici non fu quindi né episodica né marginale. Essa ebbe il merito di riprendere il tema della questione meridionale già elaborato negli anni Venti da Luigi Sturzo che affermò proprio a Napoli già nel 1920 la necessità che «il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno» rifiutando sin da allora le idee «di unioni sacre» e quindi di congiunzione del rapporto tra trono e altare. Su questa scia, nel 1947, si affermò il principio del «Mezzogiorno questione e impegno d'onore della DC» anche se spesso quest'orientamento fu condizionato dall'anticomunismo a volte «viscerale» che in molti casi tarpò le ali al processo di rinascita e vanificò molte speranze, aprendo la via al riemergere di classi dirigenti non all'altezza di rispondere alle attese e ai bisogni e alle esigenze di un rinnovamento «ab imis» della vita pubblica nazionale e locale⁴⁷.

C'è da sperare comunque che «la memoria storica» di un decennio importante come quello esaminato non sia solo una commemorazione del passato ma sia lo spunto per studiare i meriti e i limiti di quelle scelte ed esperienze che, pur essendo oggi irripetibili, possano servire a guidare la coscienza dei singoli e dei gruppi per tutelare i grandi valori umani e sociali che erano alla base di questi eventi e di queste scelte; è augurabile che le stesse, ripensate, ci aiutino a uscire dal «guado» attuale proprio perchè pensiamo che il degrado del presente possa essere superato, vivendo e lavorando per costruire un futuro migliore e difendendo quel pensiero meridionalistico che uomini quali Sturzo, Gramsci, Dorso, Salvemini e tanti altri ci indicarono, e che fu ripreso nel secondo dopoguerra da uomini nuovi quali Giuseppe Dossetti, Pasquale Saraceno, Giorgio La Pira, Ugo La Malfa e tanti altri che seppero operare «in spe contra spem».

Vedasi pure L. POGGI, *Il popolo dei morti. La repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, Bologna 2005, ed anche le considerazioni generali formulate da G. NAPOLITANO, *Il patto che ci lega*, Bologna 2009 e *ivi* l'introduzione di Paolo Pombeni.

⁴⁷ Vedasi a riguardo la relazione di G. Dossetti al convegno di Napoli della DC del 1946, in *Cronache sociali*, 1946, e per un quadro sintetico ma illuminante generale L. ELIA, *Costituzione, Partiti e istituzioni*, Bologna 2009 ed *ivi* bibliografia.